



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia per la solennità di S. Filippo Neri
Roma, S. Maria in Vallicella, 25 Maggio 2017**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. Mi ha sempre colpito, anche per la bella immagine usata, ciò che san Francesco di Sales dice riguardo ai Santi: *«tra il Vangelo e le vite dei Santi non passa maggior differenza di quella che passa tra la musica scritta e una musica cantata...»*. E' una immagine che risulta ancor più significativa in riferimento al nostro S. Padre Filippo, come videro anche gli editori di un'opera di p. Bouyer che nella traduzione italiana intitolarono: *“Filippo Neri, la musica di Dio”*.

Il Vangelo, la “notizia buona” che Dio ci dà non a parole, ma vivendo con noi una storia d'amore, Filippo davvero lo cantò.

Lo cantò impostando la sua vita sulla “sapienza” di cui ci ha parlato la I Lettura: *«Pregai e venne in me lo spirito della sapienza. [«Pregai...»: la sapienza è dono da chiedere, da implorare nella preghiera, da accogliere aprendo mente e cuore! Quando la sapienza non l'abbiamo è perché manca in noi la preghiera e l'accoglienza di dono...] Stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, perché tutto l'oro al suo confronto è un po' di sabbia e come fango... Con essa mi sono venuti tutti i beni»*;

Lo cantò vivendo la “gioia” di cui ci ha parlato l'Apostolo: *«Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto: rallegratevi! Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, e la pace di Dio custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù»!*

Cantò Gesù Cristo, perché fece di Cristo il fondamento e il centro di tutto il suo esistere, amandolo come *«la vera vite»* che ci chiede di essere suoi tralci e di *«rimanere»* in Lui, *«perché senza di Lui non possiamo far nulla»*: *«nei Santi e con essi – diceva il beato Charles de Foucauld – noi contempliamo Colui la cui contemplazione ha riempito la loro vita»...*

Questa, carissimi Fratelli e Sorelle, è la musica non solo “scritta” ma “cantata” da Padre Filippo, il suo cantare l'esperienza – l'esperienza non solo l'idea – dell'essere amati da Cristo e dell'amarlo; l'esperienza del fatto che Cristo salva tutto di noi, poiché nulla di noi rimane fuori dalla Sua amicizia nella quale trova risposta il nostro bisogno di essere nuovi dentro alle cose di ogni giorno, nei problemi e nelle fatiche, nelle sconfitte e nelle soddisfazioni della vita.

Volere Cristo in ogni cosa, cercare Cristo in tutto e fare tutto per Lui e in Lui è la musica di Padre Filippo, “pescatrice di anime” come egli diceva della musica che voleva all'Oratorio!

2. In questo anno di preparazione al Sinodo dei Vescovi del 2018 è bello soffermarci su alcune note della musica e del canto di Filippo: le note preziose del suo amore e della sua attenzione speciale ai giovani.

C'è un passo del documento preparatorio del Sinodo in cui sembra di vedere in filigrana l'apostolato di Filippo: il passo che sottolinea *«l'impegno di camminare con i giovani»* e specifica: *«accompagnarli richiede di uscire dai propri schemi preconfezionati, incontrandoli lì dove sono, adeguandosi ai loro tempi e ai loro ritmi; significa anche prenderli sul serio nella loro fatica a decifrare la realtà in cui vivono e a trasformare un annuncio ricevuto in gesti e parole, nello sforzo quotidiano di costruire la propria storia e nella ricerca più o meno consapevole di un senso per le loro vite»*.

Talvolta le raffigurazioni artistiche – e sempre la cinematografia – hanno mostrato Filippo circondato quasi esclusivamente da bambini e ragazzetti. Non era così. E' vero che questi non mancarono intorno a lui; lo ricorda anche l'epigrafe posta sul Gianicolo, dove «*Filippo Neri, tra liete grida, si faceva coi fanciulli fanciullo, sapientemente*», ma è ai giovani che Filippo, si dedicò con l'«*attenzione di predilezione*» ricordata dai testimoni.

Erano attirati dal clima sereno che si respirava nell'ambiente filippino, dallo sguardo cordiale con cui Filippo guardava alle persone e alle situazioni, dall'arguzia con cui manifestava la sua intelligenza e l'apertura della mente e del cuore; attratti dall'amore che ardeva nel petto di questo prete, e che scoprivano essere l'amore per Cristo.

In Filippo trovavano un padre: mai uggioso, mai sterilmente polemico; sempre disponibile e capace, senza frapporte ostacoli, di accogliere il giovane uomo che spesso percepisce le contraddizioni e la fatica presenti nella crescita. I giovani erano attratti da Filippo perché non era un "giovanilista", ma un uomo giovane, anche a ottant'anni. Era più felice di loro e si vedeva: di qui il suo fascino, testimoniato da san Carlo Borromeo: «*Messer Filippo ha un dono particolare di governare giovani et è tanto amato da loro e riverito che non vi è sorta di ubbidienza che non facessero prontamente*».

Filippo i giovani li conosceva perché stava con loro, vi passava del tempo, e soprattutto li amava. Il suo – è stato scritto – è «*un invito dolce ma anche impegnativo a valorizzare le proprie energie, ad avere fiducia in se stessi. E, d'altro lato, una comprensione larga delle deficienze della natura. Senza tante conoscenze di psicologia, san Filippo arrivò a penetrare l'animo umano e ne dedusse la non imputabilità, parziale o totale, di tanti atteggiamenti, donde una larghezza di tolleranza; unico limite invalicabile: il peccato, il disordine. Impulso libero, anche scapigliato, chiassoso e rumoroso, ma non disordinato, non dannoso. La gioia sana è purificatrice, dunque costruttiva, e va assecondata. Di riflesso, ecco la lotta contro la tristezza, l'isolamento, il mutismo. Ed ecco l'atteggiamento umano, comprensivo, dolce nell'accostare il prossimo, nel cercare di convincerlo, di attirarlo verso l'ideale, di ridonargli forza per ascendere interiormente*» (P. A. Cistellini).

"Padre" è il solo titolo che egli accettava volentieri «*perché questo – diceva – sona amore*». La paternità di Filippo traspare da tutto il suo agire: anche dalle forme di affetto, dall'interesse verso tutte le questioni ed i problemi dei giovani, dal desiderio di averli vicini e dal cercarli quando, per qualche tempo, non li vedeva, dalla cura attenta e individuale della loro anima, dalla formazione della loro coscienza.

La persona, per crescere, ha bisogno di incontrare qualcuno più grande di sé che le indichi il cammino, i crocevia della propria libertà, le esigenze della responsabilità; qualcuno che la aiuti a non restar irretita nei propri limiti e giustificazioni.

«*Beati voi giovani che avete tempo di fare il bene*»; «*state allegri, ma non fate peccati*» ripeteva Filippo. Un'espressione divenuta famosa – «*State buoni se potete*» – da nessuna delle fonti risulta attribuita a Padre Filippo; e, ammesso che egli abbia pronunciato qualcosa che le somiglia, il romanesco «*sta bbono*» non si riferisce al comportamento morale, ma significa: sta fermo, non agitarti; e si comprende allora il realistico «*se potete*»...

Carissimi Fratelli e Sorelle, l'educazione dei giovani è compito di tutti noi adulti... Non basta chiederci quale mondo lasceremo ai nostri giovani; occorre chiederci anche quali giovani lasceremo a questo mondo!

Padre Filippo ci aiuta a prendere coscienza delle nostre responsabilità e ad essere discepoli del Signore, convinti che – come il nostro Padre diceva – «*Chi vuol altro che non sia Cristo non sa quel che si voglia, chi fa e non per Cristo non sa quel che si faccia*». Discepoli: cioè cristiani, cioè cattolici, cioè uomini e donne dallo sguardo aperto su tutta la realtà e non solo su qualche aspetto di essa, capaci di giocare la vita anche nella realtà non facile (ma è mai stata facile?) dei nostri giorni.

Padre Filippo, amico di Dio e degli uomini, esperto di Cristo, sapiente e gioioso, prega per noi!
Sia lodato Gesù Cristo!